

Drammatici episodi al Casilino 900, in via dei Fiorentini e sull'Appia. Il Campidoglio: «Basta con i rallentamenti»

Processo per il blitz Raid tra i nomadi per gli «encomi» Carabinieri nei guai

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

■ Dovranno comparire in aula il 2 maggio per rispondere di rapina, lesioni, uso di armi da fuoco e falso ideologico. Non sono delinquenti comuni, sono tre carabinieri accusati, insieme ad un algerino, di aver sparso il panico in un campo nomadi la sera del 2 novembre scorso, perquisendo e facendo fuoco contro i rom, all'oscuro dei superiori, con il volto coperto e al di fuori dell'orario di lavoro. Ieri mattina il giudice per le indagini preliminari, Vincenzo Rotundo, ha accolto le richieste del pm Nello Rossi. Ma Cesare Murtas, Aniello Vitolo e Oronzo Schirinzi, dicono di essere innocenti, di aver agito per guadagnarsi i complimenti dell'arma, spinti dai solleciti a produrre, a bloccare il traffico della droga. Raccontano di aver agito, quella sera del 2 novembre, al campo nomadi di Torpignattara, sulla base di quanto un loro confidente, Redouane Messaoudi - rinvitato a giudizio come complice - gli aveva detto. «Vi faccio fare un colpo grosso stasera, là un sacco di droga». E loro partirono. Due le versioni dei fatti. Quella ricostruita dal pm, anche sulla base di quanto raccontò Messaoudi, arrestato durante un'altra rapina, è pressapoco questa: i quattro erano giunti al campo nomadi a bordo di un'auto privata, si erano calati il passamontagna sul volto e avevano dato via al raid. Armi in pugno, al grido «siamo della polizia» avevano perquisito i nomadi impossessandosi di soldi, gioielli e piccole quantità di droga. Decine di nomadi allora si ammarono di bastoni, decisi a malmenarli. Per questo Aniello Vitolo chiese aiuto via telefonino al 112. Ai colleghi raccontò di trovarsi in mezzo alle roulotte e che era in difficoltà.

Ma a mettere in sospetto gli inquirenti fu un verbale redatto dai militari nel quale dicevano di non essere entrati nel campo nomadi. Un verbale, secondo il pm, redatto apposta per camuffare i fatti.

La seconda versione è quella fornita dal legale di Vitolo e Murtas, Mario De Caprio. «Fantasie, abbaglio del pm», esordisce. Poi spiega come sarebbero andate le cose. Murtas, Vitolo e Schirinzi, incontrarono il loro confidente che riferì di una partita al campo nomadi. «Allora i carabinieri andarono a verificare. Non è vero che hanno rapinato i nomadi, sono fandonie raccontate da due extracomunitari che ora sono chissà dove. Questa mattina abbiamo chiesto l'incidente probatorio per rintracciarli, il gip non l'ha ritenuto necessario. I miei assistiti non avevano scritto tutto nel verbale per non essere puniti. Quella sera agirono per darsi da fare, per fare bella figura con i loro superiori. Chissà forse in precedenza avevano ricevuto richiami per aver prodotto poco». I superiori dei tre carabinieri ora dovranno comparire in aula, per spiegare, forse, la storia della produttività.

L'intera vicenda avvenne in uno dei periodi più caldi delle proteste dei cittadini contro l'insediamento dei campi rom a Roma. Alcune donne, che protestavano per il campo di Ponte Mammolo, raccontarono di forze dell'ordine in borghese che davano la soluzione: «sarebbero da bruciare quelle roulotte».



Un campo nomadi a Roma

Due bimbi morti, un ustionato Campi rom a rischio. Piva: «Faremo in fretta»

Bollettino «di guerra», ieri, dai campi nomadi. Un neonato morto al Casilino 900, un giovane ustionato per aver tentato di spengere l'incendio provocato da una stufetta che ha distrutto due roulotte e tre baracche a via dei Fiorentini. E la notizia che un altro piccolo, ustionato in febbraio in un incendio al campo sull'Appia, è morto sabato. Piva: «Non accettiamo più rallentamenti al programma nomadi: vanno garantite in fretta condizioni di vita migliori».

ALESSANDRA BADUEL

■ Un neonato di due mesi e mezzo morto nella notte, un altro di sei mesi, ustionato il 22 febbraio, morto tre giorni fa. E, sempre ieri, un rumeno di 22 anni ustionato alle mani e alle braccia per aver tentato di spegnere un altro incendio. È il «bollettino» dei campi nomadi. Una situazione sempre sull'orlo del disastro, con vittime e feriti. Con gli ultimi due casi di ieri e sabato, arriva a cinque il numero di piccoli nomadi morti nei campi nell'ultimo anno.

Seniur Salti era nato il 23 dicembre scorso. I genitori ventenni, Di-

smeth e Gaulista, l'hanno portato già morto ieri mattina alle sette al policlinico Casilino dal campo Casilino 900 dove vivono in una baracca dalle pareti sottili con gli altri due figli piccoli. I medici non sono certi delle cause. E gli stessi volontari dell'Opera nomadi spiegano che le baracche e le roulotte di quel campo sono ben riscaldate. Ma il padre del neonato ieri indicava quelle pareti sottili: «Qui non fa certo caldo», diceva. Ora, sarà l'autopsia a stabilire le cause della morte del piccolo, che potrebbe comunque essere rimasto soffoca-

to da un rigurgito. La madre ha spiegato che l'aveva messo a dormire, dopo avergli dato il latte, alle dieci dell'altra sera. Alle quattro di notte, la giovane donna si è alzata per controllare il piccolo. E si è accorta che non respirava più. Secondo i medici, infatti, quando è arrivato in ospedale il bambino era già morto da qualche ora.

Sempre l'Opera nomadi, descrive il campo di Casilino 900 come uno degli insediamenti «storici» della capitale. Fondato negli anni '60 dai camminanti siciliani, che poi lo vendettero ai Rom, ora è abitato da circa 300 nomadi di origini slave, da poco recensiti e tutti regolari, con la maggioranza dei bambini che va a scuola. I Saiti sono musulmani albanesi del Kosovo e fanno parte di un gruppo di quattro o cinque famiglie che convivono con gli altri slavi, del tutto pacificamente. «È strano - commentava ieri una volontaria - che un incidente del genere sia accaduto in un campo così». Resta il fatto che ormai da vent'anni il campo è in attesa di ristrutturazione.

Mentre si diffondeva la notizia del neonato morto al Casilino, ieri si è saputo, con tre giorni di ritardo, della morte di un altro neonato, vittima delle ustioni. Rambo Ahmidovic era al Sant'Eugenio dallo scorso 22 febbraio, quando un incendio provocato da una bombola del gas aveva distrutto la roulotte della sua famiglia nel campo sulla via Appia. La sorella di quattro anni, ustionata in modo meno grave, era stata dimessa il giorno dopo l'incidente. Sempre ieri, le pericolose stufette accese come unica difesa contro il freddo hanno provocato un incendio in un altro campo, quello di via dei Fiorentini, al Prenestino. Per tentare di spegnere le fiamme, un giovane rumeno di 22 anni, Florin Speraru, si è ustionato mani e braccia. Le fiamme hanno distrutto due roulotte e tre baracche. Medicato al Sandro Pertini, Speraru è stato dimesso con una prognosi di dieci giorni.

In serata, l'assessore alla Politiche sociali Amedeo Piva commentava in una nota le ultime vittime

delle precarie condizioni di vita nei campi. «Il susseguirsi in queste ultime ore di gravi episodi per la sicurezza nei campi nomadi, che colpiscono soprattutto i più deboli e i più indifesi - dice Piva - oltre a ferirci come cittadini, come amministratori ci confermano che il programma avviato deve essere realizzato al più presto. Per questo, pur tenendo in grande considerazione le proposte per il miglioramento delle nuove strutture, dobbiamo ora accelerare i lavori nei cantieri aperti. Dai prossimi giorni sarà attivo il campo alla Barbuta. Prosegue rapidamente il cantiere di Santa Maria della Pietà, dove le prime piazzole saranno disponibili dalla prossima settimana. E continua l'opera di ristrutturazione di via Candoni. La solidarietà dell'amministrazione alle famiglie colpite si concretizza con la determinazione con cui portiamo avanti il «programma nomadi». Proprio per garantire a tutti condizioni di vita migliori, non accetteremo più alcun tentativo di rallentare il nostro operato».

L'imputato protesta: «Non mi fanno parlare con il mio avvocato». E le lettere tornano al mittente

Brigida, a Rebibbia è uno sconosciuto

Tullio Brigida ha presentato un esposto denunciando ingiustizie e persecuzioni. «Gli ispettori di Rebibbia mi fanno dannare l'anima, mi impediscono di parlare con i miei legali riferendo che sarei io a rifiutare i colloqui», ha detto l'imputato ieri davanti alla Corte d'assise. Diversi gli episodi, il più clamoroso: una lettera scrittagli da un avvocato, tornata al mittente con su scritto «Detenuto sconosciuto alla casa di reclusione».

■ Il pm ha un'indisposizione, l'udienza slitta al 12 marzo. Ma Tullio Brigida colpisce ancora. Anzi l'ha già fatto, nei giorni scorsi, presentando un esposto al presidente della Corte d'Assise di Rebibbia, denunciando ingiustizie a suo danno. «Signor presidente - dice alzandosi in piedi e prendendo la parola - da quando sto a Rebibbia gli ispettori mi stanno facendo dannare l'anima. Ho subito minacce, hanno detto al miei legali che rifiutavo i colloqui, ma non era vero niente,

io non sapevo che i miei avvocati volevano parlarli. Ho scritto al direttore del carcere, ma le lettere non vengono recapitate». Tullio Brigida è un imputato «particolare», e per il suo carattere e per il reato che il pubblico ministero Diana De Martino gli contesta. Nel carcere è in assoluto isolamento, più per tutelarlo da possibili cattive intenzioni, che per altro.

Il rischio

È accusato di aver sequestrato i

suo tre figli per colpire sua moglie, Stefania Adami, e di averli poi uccisi. È un uomo che anche in carcere rischia brutto: gli altri detenuti non perdonano per reati di questo tipo. Ma Tullio Brigida nell'esposto non se la prende con i detenuti, accusa gli ispettori e gli agenti del carcere di impedirgli i contatti con i suoi legali. Fa nomi e cognomi degli ispettori che ce l'avrebbero con lui. Il presidente lo richiama, gli ricorda che se non ci sono fatti relativi al dibattimento non è quello il luogo Brigida ripete che quello di cui sta parlando è un fatto che riguarda la Corte, dato che gli impediscono di parlare con i suoi legali. Il presidente, dopo aver ricevuto l'esposto presentato da Brigida, in maniera impropria e di sua iniziativa senza consultare i difensori, ha chiesto alla direzione di Rebibbia di conoscere i limiti apposti per il detenuto.

È vero che Brigida racconta bugie, tante, ma probabilmente stavolta un fondo di verità c'è. L'avvocato Riccardo Andriani, difensore

unico di Brigida, il 19 gennaio è andato in carcere per parlare con il suo assistito. «Quando sono arrivato ho chiesto di parlare con Brigida e dopo aver atteso per circa mezz'ora gli agenti addetti al servizio mi hanno riferito che il detenuto rifiutava il colloquio. Allora sono tornato nel mio studio e ho scritto a Brigida dicendogli che se non aveva intenzione di parlare con me, io non avrei difeso lui. Dopo pochi giorni ho ricevuto un suo telegramma con un invito urgente ad andare a Rebibbia. Quando sono tornato ha smentito quello che avevano detto gli agenti».

Altri episodi

Non sarebbe l'unico episodio. La stessa cosa la racconta l'avvocato Gianluca Graziani, il legale nominato da Brigida tempo fa, e ora sostituto processuale di Andriani. «Tullio Brigida chiese un colloquio con me e quando andai in carcere mi dissero che si rifiutava di parlarmi. Allora gli inviai una lettera. Risultato? Lo mostra direttamente: una lettera tornata al mittente in data 2 dicembre '95 con su scritto «Detenuto sconosciuto alla casa di reclusione». Episodi casuali? «Forse sì», risponde Andriani, che poi aggiunge «anche se c'è il sospetto che i diritti di questo detenuto in particolare non siano tutelati fino in fondo». Come quando durante la prima udienza per il processo che lo vede imputato per sequestro di persona e omicidio volontario plurimo, Brigida ha consegnato una memoria al suo avvocato. «Prima di arrivare nelle mie mani quei documenti, per iniziativa della scorta, sono passati in quelle del pubblico ministero, che con molta discrezione me li ha immediatamente consegnati. Mi chiedo se questo non vada a ledere il diritto di riservatezza tra il detenuto e il suo assistito», sottolinea Andriani. Il punto è tutto qui, anche se su Brigida pende un terribile sospetto - quello di essersi reso responsabile della morte di Laura, Armando e Luciana - è comunque un detenuto in attesa di giudizio. Con gli stessi diritti di tutti quelli come lui. □ M.A.Z.

Area-sosta

La Barbuta Trasferimento alle porte

■ I nomadi di via Scintu e via Rappella, a Cinecittà est, dovrebbero trasferirsi in settimana nel campo della Barbuta. E l'Assessore alle politiche sociali del Campidoglio Amedeo Piva annuncia che si sta provvedendo a soddisfare alcune delle richieste avanzate dall'Opera Nomadi, che la settimana scorsa aveva lanciato un appello per ottenere migliori nel campo, chiedendo in particolare acqua e energia elettrica. Per ora, il Comune pensa di provvedere per quanto riguarda una tenda in cui svolgere le cerimonie religiose, una entrata laterale nel campo, e una cabina telefonica. Per l'acqua corrente, invece si sta lavorando, ma l'allaccio non sarà disponibile immediatamente. Infine, per l'energia elettrica, il contratto con l'Enel dovrà essere stipulato direttamente da parte della comunità dei nomadi.

A Genzano Il museo dell'infiorata

Approntato il progetto di massima per una spesa di 937 milioni, il consiglio comunale di Genzano ha approvato la convenzione con la Regione per la gestione del «Museo dell'Infiorata» che sarà allestito prossimamente su 410 metri quadrati di orecchi adiacenti al municipio. La nuova istituzione consentirà anche l'impiego di una decina di persone per 365 giorni lavorativi complessivi.

Lunedì a rischio la Metro A

Lunedì prossimo si prevedono disagi sulla Metro A a causa di uno sciopero proclamato dalle 8,30 alle 17 dai macchinisti e dagli operai dell'officina di manutenzione di Osteria del Curato. Sono previsti anche disagi per oggi: dalle 12 alle 15 è in programma uno sciopero proclamato dalle Rappresentanze sindacali unitarie del deposito Cotral di Fuggi (Fr). E domani altro sciopero dalle 10 alle 14 proclamato dalle Rsi del deposito Cotral di Mandela (Roma).

Solidarietà a israeliani e palestinesi

Da oggi a sabato 16 marzo verranno raccolte firme di solidarietà verso le popolazioni israeliana e palestinese. L'iniziativa è del Pds Centro storico (via dei Giubbonari 38). Le firme di incoraggiamento perché il processo di pace non s'interrompa verranno consegnate ai rappresentanti dei due popoli in Italia. Si firma dalle 16,30 alle 20,30 ogni giorno esclusa la domenica.

Assunte 40 assistenti sociali

Approvato ieri in giunta comunale il provvedimento che consente di assumere 40 assistenti sociali con contratto libero professionale. Le assistenti sociali sono state scelte per titoli in base all'anzianità di iscrizione all'albo e andranno affiancare le dipendenti che operano nei servizi sociali circoscrizionali.

Spezzano il polso ad un iracheno e fuggono

Un iracheno di 65 anni, Giral Kricur, è stato pesantemente malmenato da sconosciuti che erano a bordo di una Fiat durante un litigioso motivo di viabilità. Gli aggressori si sono dati alla fuga. È avvenuto lunedì notte sulla circonvallazione Gianicolense, poco prima della mezzanotte. L'uomo si è poi presentato al Pronto soccorso dell'ospedale San Camillo dove gli è stata riscontrata una frattura del polso ed è stato giudicato guaribile in 35 giorni.

«Mario Mieli»

Solidarietà con un sit-in al camper

■ Ci sarà una specie di pellegrinaggio davanti alle lamiere annerite e ai resti del camper incendiato del circolo di cultura omosessuale Mario Mieli. L'appuntamento è per domani alle 12 in via Corinto, zona San Paolo: proprio lì dove la scorsa domenica un rogo ha distrutto il camioncino dell'unità da strada per la prevenzione dell'Aids. Il sit-in - al quale parteciperà il consigliere del sindaco per i diritti delle persone omosessuali Vanni Piccolo e rappresentanti di associazioni che si occupano di Aids come Lila, Anlaids, Arcne, Villa Maraini, Parsec, Vele Verdi - è stato convocato come manifestazione di solidarietà al Circolo e anche come atto di testimonianza. Nell'occasione gli organizzatori parleranno delle iniziative di sostegno politico e materiale ai servizi del Mario Mieli decise dal Campidoglio.